

Scarti di produzione di ceramiche siciliane dell'XI secolo

Franco D'ANGELO

Riassunto. Recenti rinvenimenti a Palermo, che includono anche scarti di fabbricazione, testimoniano per la prima volta la produzione di ceramiche decorate, smaltate e invetriate, in area palermitana in epoca islamica, XI secolo - inizio XII secolo. Questa produzione trova stretta analogia con quella tunisina o maghrebina, soprattutto per la disposizione dei colori utilizzati senza creare contrasti tra contorni e campiture. Inoltre, dal punto di vista decorativo, i reperti palermitani si avvicinano anche ad un gruppo di bacini di alcune chiese pisane riferibili alla prima metà dell'XI secolo; permane però una differenza rispetto ai bacini pisani che risultano tutti invetriati anziché smaltati. Data la peculiarità decorativa della produzione palermitana che non si discosta affatto da quella tunisina, si tratta verosimilmente di ceramiche fabbricate nelle stesse aree.

Un consistente numero di ceramiche, che comprende scarti di produzione, è stato rinvenuto di recente durante i lavori di sistemazione della strada antistante il porto medievale di Palermo, ancora oggi chiamato Cala. Altre ceramiche dello stesso tipo, ma meno numerose, sono state raccolte nel luogo in cui un tempo sorgeva il Castello a Mare, edificio attiguo e posto a difesa della stessa Cala (1).

(1) Nel 1982 venne iniziato il raddoppio dell'anello stradale che costeggia l'antico porto della città di Palermo. Questi lavori furono costantemente accompagnati da una pesante campagna di stampa che lamentava la lentezza dei lavori e l'interruzione parziale della carreggiata esistente, con grave danno per la circolazione automobilistica. L'impresa appaltatrice dei lavori promise una tempestiva sistemazione almeno delle carreggiate principali ed i lavori procedettero e procedono ancora sempre con continue accuse di lentezza. In realtà, prima della sistemazione della strada era necessario modificare le strutture sottostradali: fognature, tubature del gas, cavi elettrici, ecc. Proprio da questi scavi più profondi, qualunque passante, anche frettoloso, poteva accorgersi di quante testimonianze storiche affiorassero dalle trincee nella strada, testimonianze che venivano distrutte o ricoperte senza voler o poter intervenire, data l'urgenza di far circolare speditamente il traffico pesante. Ogni tentativo di intervento per recuperare e salvare qualcosa veniva osteggiato dall'impresa che eseguiva gli scavi stradali e da qualunque altro cittadino che vedeva in operazioni del genere un ulteriore rallentamento dei lavori. In questo clima di tensione Maurizio Bonanno, durante i corti pomeriggi invernali, le domeniche ed i giorni festivi, quando gli operai erano andati via ed i guardiani del materiale dell'impresa intervenivano con meno costanza, si calava nelle fosse di scavo e prendeva nota di tutte le testimonianze che riusciva a cogliere. Per qualche pomeriggio ci siamo calati insieme clandestinamente, Maurizio Bonanno ed io (io con riluttanza e scetticismo) in un punto particolarmente ricco di frammenti di ceramica e precisamente all'altezza dei numeri civici 27, 25 e 23 di Via Francesco Crispi che in questo tratto un tempo si chiamava Piazza del Castello. Emergendo da questo punto della trincea dello scavo si vedeva, nell'altro lato della carreggiata stradale, la semidistrutta chiesetta tardo seicentesca di Sant'Alessandro in quel fatiscente complesso edilizio denominato Rione San Pietro.

In altra sede Maurizio Bonanno descriverà la zona che ha studiato in maniera clandestina e nei momenti di pausa del cantiere.

Osservando la pianta del Castello a Mare desunta da un rilievo eseguito prima della sua distruzione, nel 1922, si può indicare intorno al n. 1 il luogo in cui sono state trovate le ceramiche del Castello e tra i nn. 9 e 10 il luogo dei rinvenimenti più prossimi alla Cala.

Alcune ceramiche sono mostrate in altro luogo (2) mentre i reperti presentati in questa sede di Congresso includono:

- I) Scarti di prima cottura;
- II) Frammenti di bacini decorati in verde e in bruno su smalto bianco;
- III) Frammenti decorati in bruno, in verde e in giallo sotto vetrina incolore;

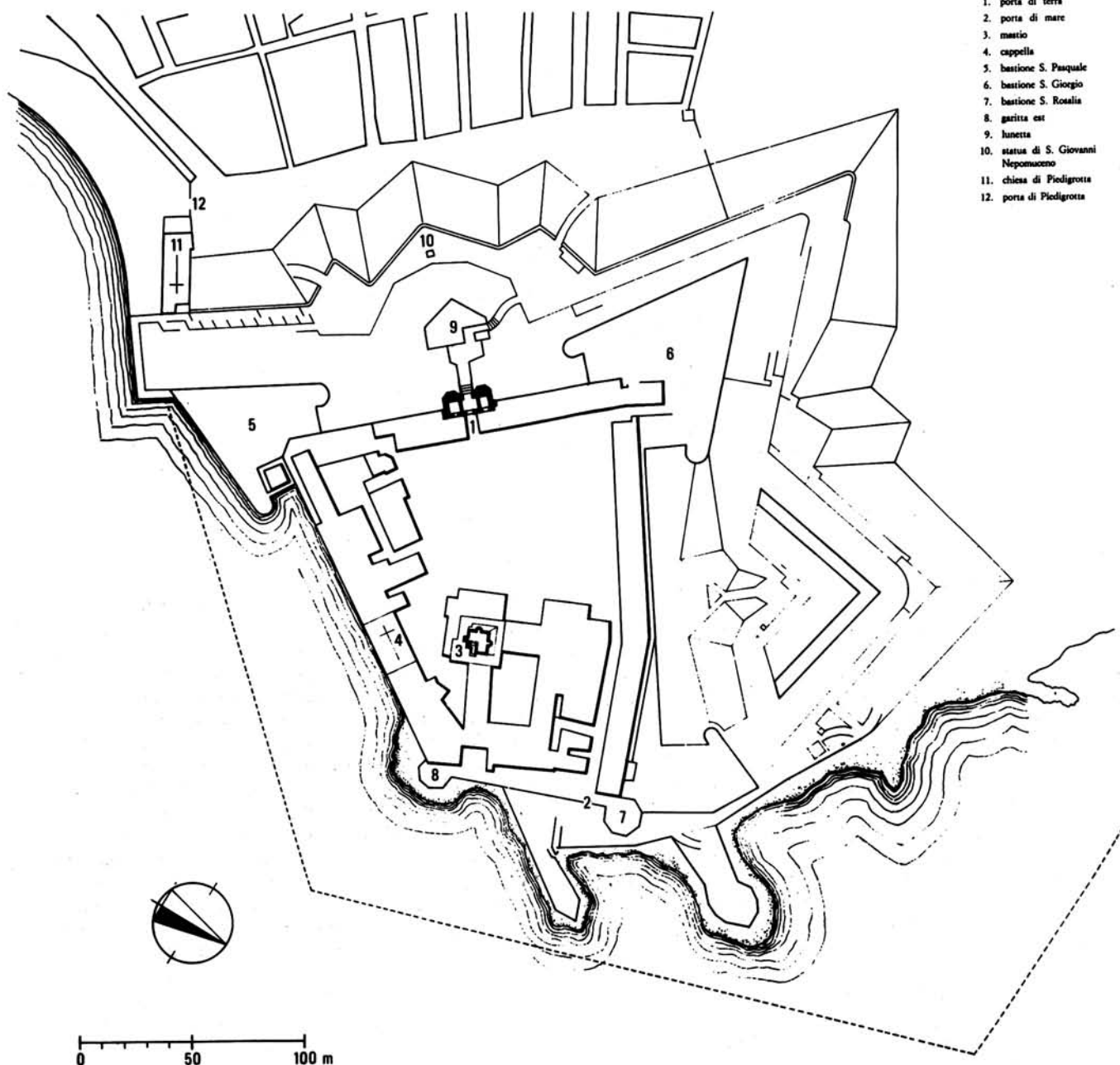
Debbo alla sua sensibilità ed alla sua abnegazione l'individuazione ed il recupero di queste ceramiche ed anche alla sua generosità la pubblicazione di esse a mio avviso molto interessanti.

La Soprintendenza Archeologica di Palermo è intervenuta con uno scavo archeologico all'altro capo della Cala ai piedi della Chiesa di Santa Maria della Catena durante la sistemazione delle mura di contenimento del piazzale laterale della chiesa stessa e in un luogo in cui non avrebbe interrotto ulteriormente la circolazione stradale. Più o meno in questo luogo era un tempo attaccata la catena che, dal Castello a Mare, chiudeva la Cala. Di questo ufficiale intervento archeologico e dei resti murari rinvenuti ne darà notizia, sempre in altra sede, Roa Camerata Scovacco, Ispettrice della Soprintendenza Archeologica di Palermo, che ha condotto lo scavo.

Per i rinvenimenti di ceramiche nel luogo in cui era l'ingresso quattrocentesco del Castello a Mare, confronta il « Notiziario di Archeologia Medievale », agosto 1975, pag. 6; « Sicilia Archeologica », 51, 1983, pagg. 81-91. Per la storia dei monumenti della Cala confronta invece R. LA DUCA, *Il Castello a Mare di Palermo*, Palermo 1980.

Debbo la realizzazione di questo studio di ceramiche alla costante, affettuosa guida di Graziella Berti; alle sollecitazioni di Sergio Nepoti e, naturalmente, alla collaborazione di Tiziano Mannoni. I disegni delle ceramiche sono stati eseguiti dall'architetto Lina Bellanca.

(2) *Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia*, Catalogo della mostra realizzata nella primavera e nell'estate del 1984 in alcuni Comuni della Normandia, pagg. 32-38, figg. 21-30.



TAV. 1 - Planimetria del castello a Mare di Palermo. Nei luoghi contrassegnati coi numeri 1, 9 e 10 sono state rinvenute le ceramiche citate nel testo.

IV) Frammenti a bande bianche e gialle su fondo verde.

Naturalmente la prima fonte di comparazione di queste ceramiche di Palermo sono i manufatti recuperati in altre località della Sicilia e, in particolare, quelli rinvenuti nelle fornaci medievali del Casale di Piazza Armerina, Siracusa e Agrigento (3). Altro utile materiale di paragone restano le

ceramiche medievali recuperate durante le campagne di scavo sul Monte Iato, ed i rinvenimenti durante gli scavi sulla collina adiacente i Bagni Segestani, la medievale Calathamet (4).

(3) C. AMPOLO, *La Villa del Casale di Piazza Armerina*, « Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité », 83, 1971, 1, Appendice V, pagg. 261-272; A. RAGONA, *La ceramica della Sicilia*

arabo-normanna, « Rassegna della Istruzione Artistica », I, 2, 1966, pagg. 11-26.

(4) H. P. ISLER, *Studia Ietina II, La ceramica proveniente dall'insediamento medievale: cenni e osservazioni preliminari*, Zurich 1984, pagg. 117-161; L. FELLER, J. M. PESEZ, J. M. POISSON, *Calathamet 1983, Typologie (provisoire) des céramiques et tessonniers*, (Paris 1984), pagg. 25.



TAV. 2 - Carta di distribuzione dei ritrovamenti di fornaci e di scarti di prima cottura dei secoli XI e XII.

Inoltre, le ceramiche di Palermo si possono facilmente comparare e datare per confronto con i numerosi bacini delle chiese medievali pisane (5) di cui circa la metà provengono dai paesi del mondo islamico (Maghreb, Sicilia e Spagna). Dal coordinamento di vari elementi ricavato dallo studio delle ceramiche delle chiese di Pisa - qualità degli impasti e dei rivestimenti, messa a punto dei rapporti esistenti fra bacini e strutture architettoniche su cui furono inseriti, notizie storiche relative ad alcuni edifici - Graziella Berti e Liana Tongiorgi hanno potuto definire una scala cronologica scandita in archi di tempo venticinquennali, tempi veramente circoscritti anche se confrontati con quelli che può fornire in campo archeologico una pur felice sequenza stratigrafica. Altri bacini su chiese di Viterbo e Roma potrebbero fornire ulteriori elementi di comparazione e datazione, ma di essi non sempre sono noti i profili o indicazioni cronologiche definite.

Prima di passare in rassegna gli esemplari più rappresentativi rinvenuti a Palermo, è interessante segnalare un grumo di ceramica fusa e deformata che ha assunto colorito verde brillante all'esterno e nero grigio nei punti in cui si riesce a scorgere l'interno. Questo grumo dimostra inconfutabilmente la presenza di fornaci per la produzione di ceramiche, mentre una fabbricazione locale, forse nell'area stessa della Cala, è confermata dagli scarti di prima cottura.

1) Tra gli scarti si riconoscono:

1) Un bacino incompleto che ha impasto rosa, orlo arrotondato, fianco verticale, fondo largo. Tale forma è tra le più comuni in Sicilia ma poco diffusa nella penisola. Il motivo decorativo più comune associato a questa forma è quello della pavoncella e dei nodi più volte pubblicato (6).

2) Un bacino deformato e fratturato che ha impasto rosso, piccola tesa, fianco verticale, fondo largo. Anche questa forma è abbastanza comune nell'isola associata alla decorazione della grande foglia (7). Un bacino con forma simile e motivo decorativo della foglia è inserito sulla chiesa di Sant'Andrea in Pisa datato al primo quarto del XII secolo (8), mentre bacini con decorazione simile ma con forma diversa si trovano, nella campagna lucchese e su una chiesa di Viterbo; altri esemplari con la grande foglia sono conservati uno nei depositi del Museo di Roma ed un altro nel Museo di Byrsa in Tunisia (9).

3) Un bacino che presenta fondo largo, pareti verticali e orlo segnato da una scanalatura che lo divide nel senso della circonferenza, ha impasto rosa e parziale schiarimento superficiale. Forme simili si rinvenivano durante gli scavi sul Monte Iato databili alla metà dell'XI secolo (10), mentre fuori la Sicilia numerose forme analoghe si riscontrano sulle chiese pisane (11).

4) Pochi frammenti ricostruiscono parzialmente la forma di un bacino munito di piccola tesa, forma nuova per l'isola ma analoga ad un bacino maghrebino o siciliano della prima metà dell'XI secolo inserito sulla chiesa di San

(7) A. RAGONA, *La maiolica siciliana*, cit., pag. 337, tav. 3.

(8) G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali*, cit., fig. 70 (240) a pag. 180 e tav. LXXVII in basso.

(9) G. BERTI, L. TONGIORGI, *Bacini ceramici su alcune chiese della campagna lucchese*, «Faenza», LIX (1973) 1, pagg. 9-10, tav. VIa; G. ROSI, U. RICCHIELLO, *Le ceramiche decorative a Viterbo*, «Faenza», X (1922), pagg. 122-131, tav. Ib; O. MAZZUCATO, *La ceramica laziale dei secoli XI-XIII*, «Quaderni de la ricerca scientifica», 95, 1976, pag. 38, fig. 33; G. VITELLI, *Islamic Carthage*, Carthage 1981, pagg. 74-75, fig. 1.92.

(10) H. P. ISLER, *Monte Iato, la nona campagna di scavi*, «Sicilia Archeologica», 41, 1979, pag. 49 e pag. 52, fig. 13.

(11) G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali*, cit., fig. 54 a pag. 170.

(5) G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali delle Chiese di Pisa*, Roma 1981.

(6) G. RUSSO PEREZ, *Catalogo ragionato di maioliche siciliane*, Palermo 1954, pag. 45, fig. 9; A. RAGONA, *La maiolica siciliana*, cit., pag. 26, fig. 5.

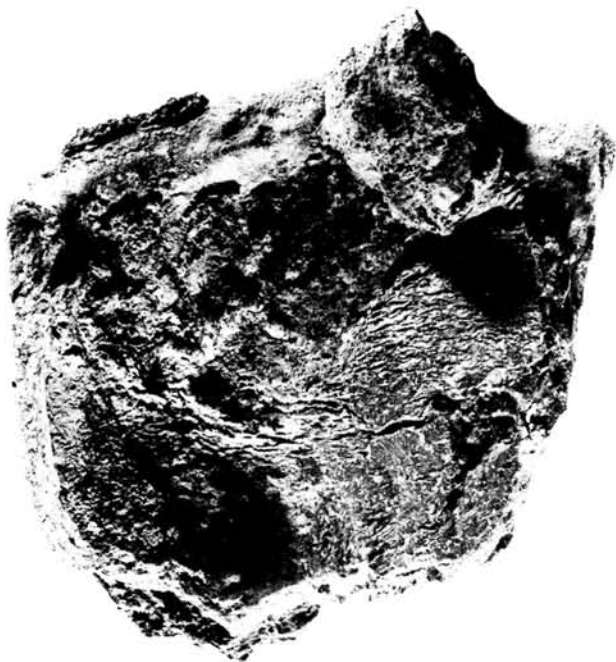


FIG. 1 – Grumo di ceramica fusa e deformata che ha assunto colore verde scuro.

Pietro a Grado e decorato con un grande animale (12).

Questi scarti di fabbricazione comparati a forme conosciute, hanno suggerito un'appartenenza alla prima metà dell'XI secolo, data confermata dall'osservazione dei successivi bacini decorati, sempre provenienti dalla Cala di Palermo.

II) Bacini decorati in bruno e in verde su smalto bianco:

5) Fondo di bacino d'impasto rosa e piede ad anello, decorato con motivi spiraliformi tracciati in nero e macchiato di colore verde discioltosi sullo smalto bianco. Una scanalatura delimita il fianco dal fondo. Questo tipo di decorazione è nuovo per l'isola, né trova riscontro con i bacini maghrebini o siciliani delle chiese del territorio pisano.

6) Fondo di bacino d'impasto rosso, piede ad anello, decorazione composta di tratti bruni alternati a tratti verdi, entrambi di spessore omogeneo che creano ovali contrapposti riempiti di minuscoli spirali in verde e in bruno su smalto bianco. La decorazione di questo frammento trova stretta analogia con quella di un bacino inserito sulla chiesa di San Piero a Grado (13).

7) Altro fondo di bacino con impasto rosso e piede ad anello decorato con un tratto circolare riempito di numerose spirali irregolari in verde e con macchie in viola disposte su smalto bianco. La decorazione trova analogia con quella di alcuni bacini di San Piero a Grado (14).

8) Un fondo di bacino simile al precedente trova analo-



FIG. 2 – Scarto di prima cottura n. 1 con orlo arrotondato.

FIG. 3 – Scarto di prima cottura n. 2 con piccola tesa.

FIG. 4 – Scarto di prima cottura n. 3 segnato da una scalatura sull'orlo.

gia nelle ceramiche della chiesa di San Piero a Grado prima indicata (15) e con la decorazione di un bacino inserito nell'abside di San Paragorio a Noli (Savona) (16).

9) Un frammento di ciotola con orlo e bordo costruiti in modo da poter ricevere un coperchio, ha fianco verticale e parete del fondo inclinata, impasto giallo e decorazione in bruno e in verde su smalto bianco che si distacca totalmente per cui rimane visibile lo smalto bianco opaco e lo schiarimento superficiale del biscotto. Questa forma è simile a quella di un esemplare della chiesa di San Piero a Grado (17).

10) Un analogo frammento di ciotola con restringimento sul bordo ha gli stessi difetti della precedente ciotola e la forma trova riscontro con un'altra ceramica di San Piero a Grado (18).

Tutti questi frammenti sono stati accostati ai bacini di una sola chiesa, San Piero a Grado, chiesa già esistente a Pisa agli inizi dell'XI secolo. Ciò potrebbe suggerire che una parte dei più antichi bacini pisani possa essere stata prodotta anche in Sicilia. Le decorazioni dei frammenti di Palermo tracciate in bruno e in verde con tratti di spessore omogeneo sullo smalto bianco sembrano rappresentare le tipologie più antiche.

III) Tra le ceramiche decorate in bruno, verde e giallo sotto vetrina incolore troviamo:

(12) G. BERTI, L. TONGIORGI, cit. *I bacini ceramici medievali*, fig. 59 (5) a pag. 173 e fig. 62 (49) a pag. 177, tav. LX.

(13) IDEM, tav. LXIII, fig. 54 (47) a pag. 171.

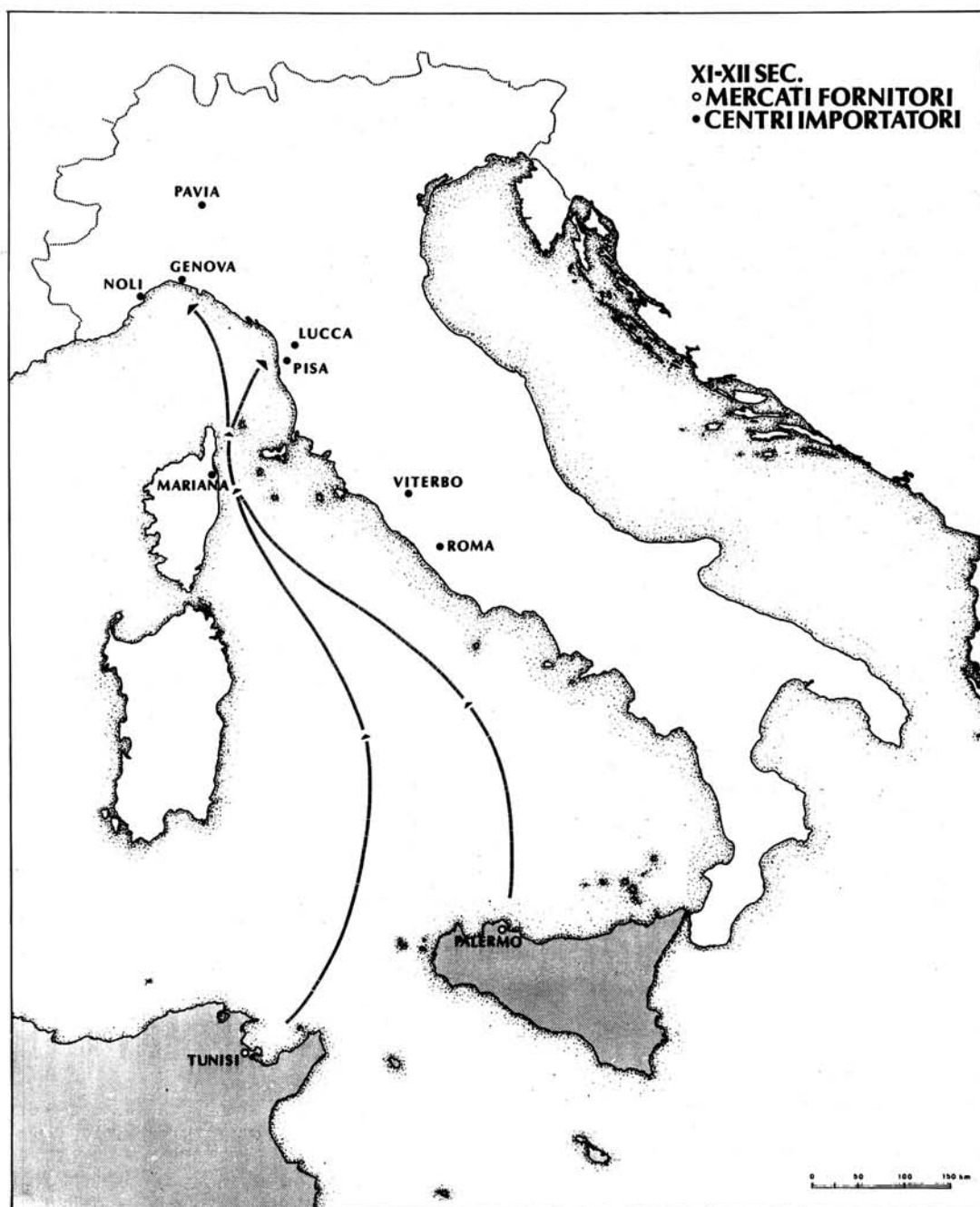
(14) IDEM, tav. LXIX, fig. 56 (41, 51 e 61) a pag. 172.

(15) IDEM, tav. LXIX, fig. 56 (41, 51 e 61) a pag. 172.

(16) C. VARALDO, *La Chiesa di San Paragorio a Noli*, Savona 1978, pag. 18 fig. in alto a sinistra.

(17) G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali*, cit., fig. 56 (51) a pag. 172.

(18) IDEM, fig. 61 (10) a pag. 176.



TAV. 3 – Carta di distribuzione di alcuni centri produttori e centri importatori di ceramiche dei secoli XI e XII.

11) Un frammento di bacino con impasto rosso, orlo arrotondato, fianco verticale, fondo largo e piede ad anello con decorazione poco chiara che non trova alcun riscontro tra le ceramiche fin'ora note.

12) Un frammento di bacino con impasto rosso e piede ad anello, decorato in bruno nei contorni e nei riempimenti della figura della pavoncella, e ravvivato da bande di colore verde e giallo. Questo frammento presenta stretta analogia con un esemplare conservato a Palermo e datato ai primi del XII secolo (19).

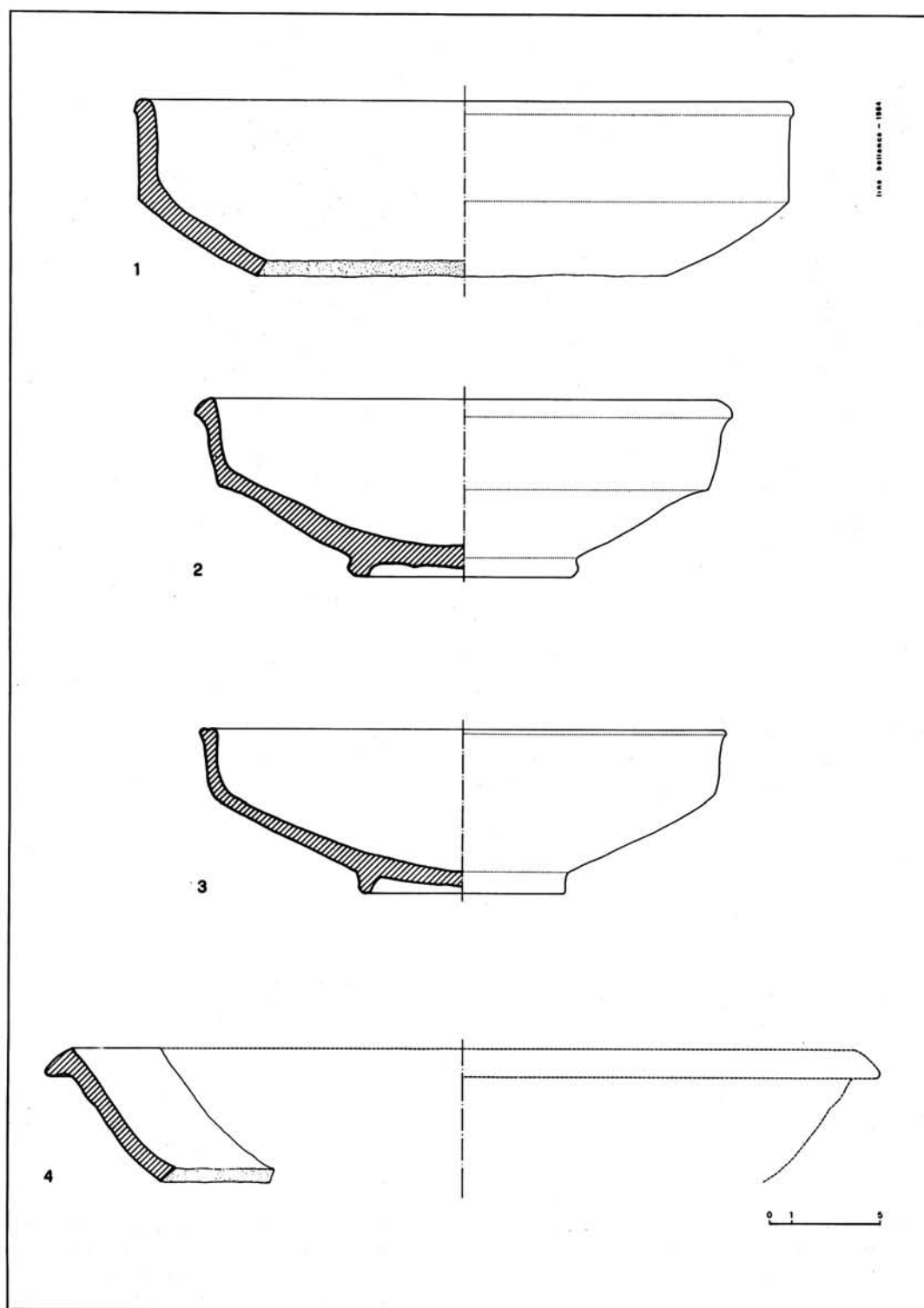
IV) Tra le ceramiche decorate a bande bianche e gialle su fondo verde risaltano:

13) Un frammento con impasto giallo-verde, fianco semi-verticale, orlo arrotondato, fondo largo, decorato con bande gialle su fondo verde. Esemplari di forma analoga, ma con decorazioni diverse, sono stati rinvenuti sia a Byrsa in Tunisia che fra i bacini della chiesa di San Sisto a Pisa; quest'ultimo bacino è datato agli ultimi decenni dell'XI secolo (20).

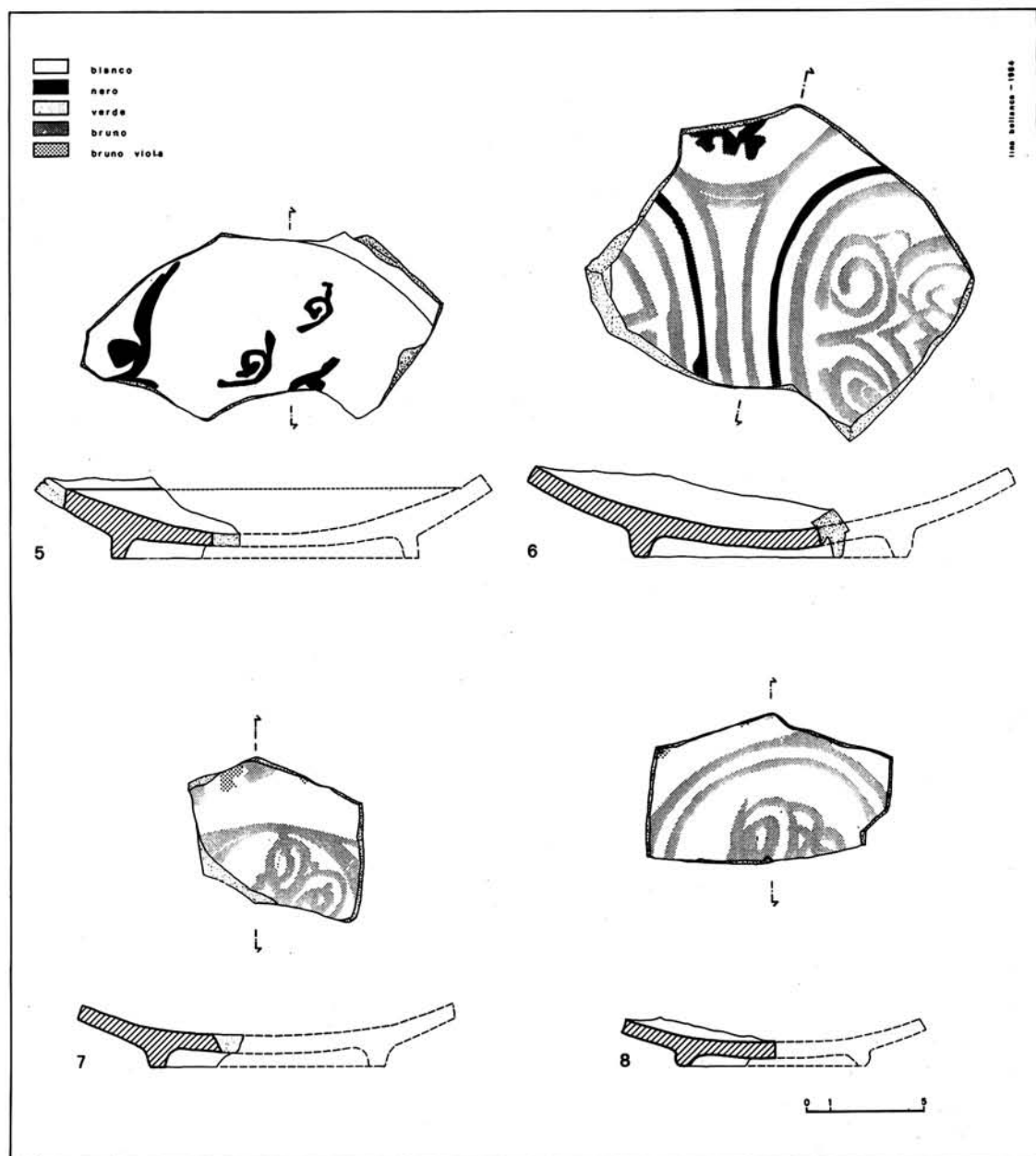
14) Un altro frammento con impasto giallo-verde, orlo sporgente verso l'esterno, fianco semi-verticale e fondo largo, ha decorazione delineata con tratti in bruno e ravvivata da bande bianche e gialle su fondo verde. Uno dei

(19) A. RAGONA, *La maiolica siciliana*, cit., pag. 26, fig. 5.

(20) G. VITELLI, *Islamic Carthage*, cit., pagg. 68-69, fig. 170; G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali*, cit., fig. 69 (116) a pag. 180.



TAV. 4 — 1 - Scarto di cottura di bacino frammentato; orlo arrotondato, fianco verticale, fondo largo (prov. Castello a Mare); 2 - Scarto di cottura di bacino deformato e fratturato; piccola tesa, fianco verticale, fondo largo (prov. Cala); 3 - Scarto di cottura di bacino incompleto; pareti verticali, orlo segnato da una scanalatura nel senso della circonferenza, fondo largo (Cala); 4 - Scarto di cottura di frammento di bacino munito di piccola tesa (Cala).



TAV. 5 - 5 - Fondo di bacino decorato con motivi spiraliformi tracciati in nero su smalto bianco (Castello a Mare); 6 - Fondo di bacino decorato con tratti in bruno alternati con tratti in verde su smalto bianco (Cala); 7 e 8 - Fondi di bacini decorati con tratti circolari riempiti di spirali irregolari in verde su smalto bianco (Cala e Castello a Mare).

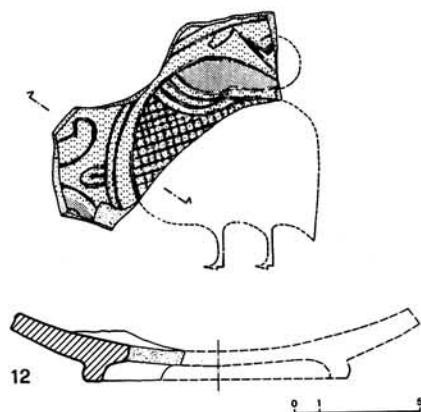
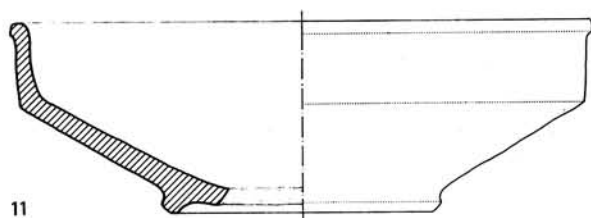
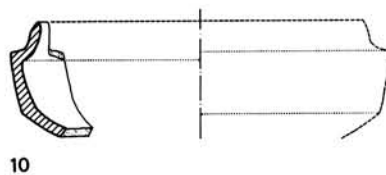
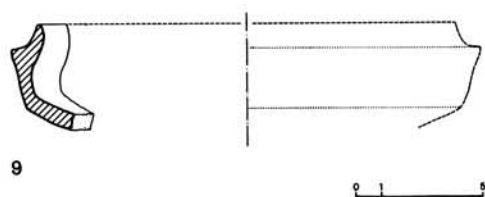
fianchi di questa ceramica presenta tre fori ben distanziati che servirono per la sutura. Anche questo motivo decorativo non trova riscontro tra le ceramiche medievali conosciute.

Non tutto il materiale rinvenuto a Palermo proviene dunque da stabilimenti di produzione, ma di sicuro da abitazioni poste nello stesso luogo o non molto lontano dal posto in cui è stato rinvenuto. L'ultima ceramica con i numerosi fori di riparazione dimostra una lunga utilizzazione di essa per uso domestico. Le ceramiche con impasto color giallo-verde possono essere state foggiate con un'argilla marnosa ed aver ricevuto una cottura più lunga, oppure possono essere state importate dal Maghreb. Tuttavia non sempre il colore dell'impasto è sufficiente a determinare una particolare area di produzione per cui alcuni campioni di Palermo sono stati inviati a Tiziano Mannoni dell'Università di Genova per le analisi di laboratorio. È probabile

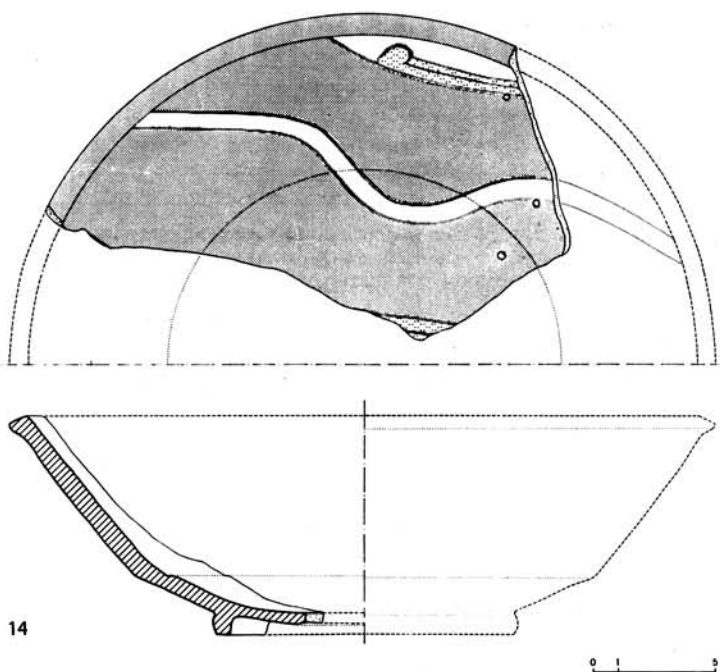
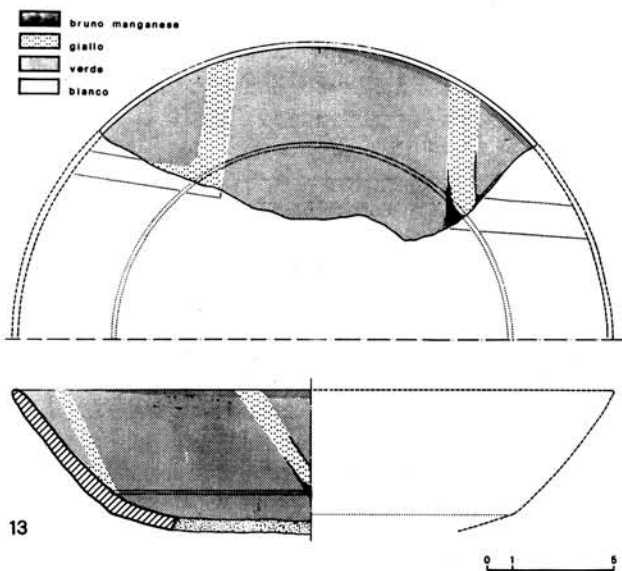
che i risultati di queste analisi possano confermare tale ipotesi e stabilire reali rapporti tra la produzione siciliana e qualche bacino delle chiese toscane o liguri i cui impasti sono stati precedentemente analizzati dallo stesso Mannoni (21).

In conclusione, tutte queste ceramiche rinvenute a Palermo dimostrano che in pieno XI secolo è in atto una mobilità di idee e una affinità di produzione tra Maghreb e Sicilia. Gli scarti di Palermo consentono però di definire una produzione siciliana di alcuni tipi di ceramiche. Infine certi accostamenti suggeriscono che le ceramiche di Palermo possano essere state utilizzate come bacini a Pisa e altrove.

(21) T. MANNONI, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee*, nota VI, in *Atti XII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1979*, pagg. 229-239.



TAV. 6 – 9 e 10 - Frammenti di ciotole con restringimento sul bordo (Cala); 11 - Frammento di bacino decorato in bruno e verde su smalto (Cala); 12 - Frammento di bacino decorato in bruno nei contorni e in verde nei riempimenti sotto vetrina (Cala).



TAV. 7 – 13 - Frammento di bacino decorato con bande gialle su fondo verde (Cala); 14 - Frammento di bacino decorato con tratti in bruno e ravvivato da bande bianche e gialle su fondo verde (Cala).